

Che errore quel titolo sui neri assassini

di GIAMPIERO MUGHINI

Cari amici di *Libero*, vi confesso che ad aprire il nostro giornale di domenica ho avuto un sussulto. E per quanto sappia che il vostro stile giornalistico, (...)

segue a pagina 13

Pericolo razzismo

«Assassini neri» Quel titolo non va

*È rischioso fare distinzioni sul colore della pelle
Non tutti gli immigrati sono delinquenti*

:: segue dalla prima

GIAMPIERO MUGHINI

(...) quanto ai titoli di prima pagina, non è quello di un violinista e bensì di un boxeur che vuole chiudere all'angolo l'avversario e ivi demolirlo, a leggere in corpo grande quel «ASSASSINI NERI», mi è venuto uno stranguglione. Quel titolo era assieme clamoroso e sbagliato, e tanto più che non mi risulta che il parlamentare leghista Mario Borghezio sia uno dei caporedattori di *Libero*, e tanto più che l'articolo sottostante di Maurizio Belpietro era assai più ragionante e meno perentorio.

Due assassini degli ultimissimi giorni italiani, e dei più furibondi, avevano indubbiamente la pelle nera. E con questo? Quanti assassini degli ultimi giorni in Italia erano biondi o calabresi o di media statura o di età tra i 40 e i 50? Mettereste per questo in un titolo «Assassini biondi», «Assassini quarantenni», «Assassini calabresi»? Titoli la cui valenza semantica è più o meno questa: se uno è calabrese o biondo, è portato a fare l'assassino. E dunque se uno è nero, è portato a fare l'assassino. A venire oggettivamente in soccorso alla mia critica al vostro titolo è stato ieri l'ex ministro dell'Interno e attuale leader

politico della Lega, Roberto Maroni, il quale in un'intervista ha detto che il trentenne ghanese Mada Kabobo - l'assassino del piccone - è un pazzo strapazzo e che il colore della sua pelle ci dice nulla a capire il suo comportamento. Ci sono dei «bianchi» come quel maledetto sparatore innanzi a Palazzo Chigi, Luigi Preiti, che hanno la pelle bianchissima. Sono per questo meno pazzi e strapazzi dell'orrido Mada Kabobo? Preiti fosse nato in Abruzzo o in Toscana, certo non potevate mettere nel titolo «Toscani assassini» o «Abruzzesi assassini».

Mi direte che sto menando il torrone perché la questione di fondo non è la valenza semantica (più o meno aggressiva) di un titolo di prima pagina, e bensì la faccenda gravissima dell'immigrazione clandestina in Italia e della percentuale di feccia umana che vi è contenuta. Fare l'immigrato clandestino in Italia è un mestiere che rende. Non lo dico io, lo dicono i dati forniti ieri dalla *Repubblica*. In 18 mesi ci sono state in tutto e per tutto 12 condanne per reato di clandestinità, non una di più. E a non dire delle espulsioni. Lo documenta ancora la *Repubblica*. Solo il 28 per cento di quelli che vengono giudicati irregolari sono effettivamente espulsi. C'è una retorica quan-

to al diritto (sacro-santo) all'accoglienza che hanno quelli che arrivano in Italia sugli zatteroni, e poi c'è una dura realtà della vicenda in cui l'Italia tocca vertici di sgangheratezza. Individuiamo quelli che non sono regolari, li trattiamo, li trattiamo a lungo, per tutto questo spendiamo ogni giorno 200mila euro di soldi pubblici. E del resto l'Italia è, per la sua collocazione geografica, il porto naturale cui approdano gli sciagurati del Terzo Mondo. Questo è il nostro tempo, questo è il nostro secolo. Un tempo di sommovimenti carsici di popolazioni, flussi immani di quelli che «non hanno» ad andare nelle città di quelli «che hanno». Solo che a questo punto tutto devi fare fuorché campagne perentorie nell'una o nell'altra direzione. Distinguere distinguere distinguere.

Penso anch'io che la proposta fatta dal ministro Cécile Kyenge sia irrealizzabile se non illusoria. Quella di assicurare una sorta di cittadinanza erga omnes, a tutti quelli che hanno messo piede in Italia e ci sono rimasti per un periodo di tempo. Non si diventa italiani solo per il fatto di vivere in Italia e lavorare per un periodo in Italia. Detto questo, la discussione è

aperta. E poi ci sono i fatti che parlano, e cioè che in una scuola elementare milanese i ragazzini di pelle bianca italiani sono già adesso in minoranza. Altro che «vade retro, nero». È un fatto che ovunque uno di noi si muova, incontra una volta sì e l'altra pure un non italiano. La mia bravissima e onestissima colf è una filippina. Il fruttivendolo innanzi a casa mia è un simpaticone egiziano che mi saluta «ciao caro». Il ragazzo che mi porta i libri spediti via corriere è un polacco. La camerierina di quel determinato ristorante è una indonesiana. Eccetera eccetera eccetera. Clamorosamente orrido, Kabobo non è una norma, non costituisce un parametro dell'aver la pelle nera. Così come io mi infurio quando mi appaiono - per il fatto di essere «maschio» - a quelle canaglie che riempiono di botte la propria compagna e magari la uccidono. Ci sarebbero delle buone ragioni per scrivere «maschi assassini», eppure se io vedessi un titolo del genere mi infurerei.

Manteniamo i nervi saldi. Ne abbiamo bisogno tutti. Distinguiamo caso per caso. E auguri di buon lavoro all'italianissimo ministro Cécile Kyenge.



Il ministro Kyenge [Fig.]